

# Tfr, il governo prende in giro i lavoratori

La maggioranza spaccata rinvia al 2008 Vince Mediolanum. Maroni non si dimette

di Felicia Masocco / Roma

**FUMO NEGLI OCCHI** È quel che resta di tre anni di trattative, di incontri e di scontri per tentare di dare agli italiani la possibilità di darsi pensioni più dignitose. Ieri il governo ha approvato la riforma del Tfr ma la fa decorrere dal 2008. Un compromesso-farsa per sal-

vare capra e cavoli. Per salvare la faccia del ministro Maroni che aveva minacciato di dimettersi nel caso non fosse passata la «sua» riforma. E per salvare gli interessi del premier, capofila con Mediolanum della lobby delle assicurazioni per nulla disponibile a partire con un handicap nella corsa all'accaparramento di un mercato che vale tra i 13 e i 17 miliardi di euro l'anno. Insomma, sulla carta la riforma c'è ma non decolla: è un punto a favore dell'Ania e di Mediolanum. Per il governo invece è un fallimento, è una riforma che non si fa per mancato coraggio e subaltermità ai potentati economici che del resto siedono sullo scranno più alto di palazzo Chigi. Gli italiani non hanno la riforma per il conflitto di interessi del premier. Ma guai a dirlo. Il leghista Maroni che ancora

ieri tuonava sulle pagine dei giornali dando del «burattinaio» a Berlusconi indicandolo come colui che ha mosso i fili della partita, ha scatenato le ire del «capo», è stato costretto a smentire e a presentare le sue scuse nelle mani del sottosegretario Gianni Letta. Sempre Maroni si diceva determinato a chiedere la «conta» in consiglio dei ministri. L'ha avuta, al momento del voto il premier ha lasciato la sala (per via del conflitto di interessi) e a cose fatte si è detto «certamente soddisfatto». I ministri di Forza Italia, Pisano, La Loggia e Micciché si sono astenuti. «Volevamo migliorare», ha spiegato La Loggia, ma alla domanda che cosa avrebbe migliorato non ha risposto. Ha votato a favore l'Udc con l'entusiasta Baccini arruolato nelle fila dell'Ania (l'associazione delle assicurazioni). A favore la Lega, ovviamente, e An. La riunione di governo è stata incandescente. «Le dimissioni non si minacciano ma si danno. E stavolta sono fortemente tentato di votare a favore», arringava il mite Baccini contro Maroni. E se Berlusconi

«non è un burattinaio» («l'Udc non è un partito di burattini di chichessia», rincarava Rocco Buttiglione il quale farà poi sapere di aver votato la riforma «solo per spirito di responsabilità nei confronti della coalizione»).

E Roberto Maroni? Avendo «spuntato» l'approvazione del suo testo sia pure con annesso rinvio, si dice soddisfatto, ringrazia Giulio Tremonti e Umberto Bossi per la mediazione che ha permesso l'accordo e poi annuncia che da subito saranno ripresi i contatti con l'Ania «per garantire la piena piena collaborazione del governo ad accogliere le richieste delle compagnie». L'Ania ringrazia e, a sorpresa, un giudizio «assolutamente positivo» viene da Confindustria con il presidente Luca Cordero di Montezemolo. Evidentemente agli industriali sta bene poter contare ancora sul finanziamento a bassissimo costo rappresentato dal monte liquidazioni.

Duri invece i giudizi dall'opposizione con il leader della Quercia Piero Fassino che accusa il governo di «raccontare frottole ai cittadini» e di «far passare un rinvio come un successo». «Gli interessi del premier contro quelli dei lavoratori e dei giovani», aggiungono i deputati Ds Roberto Guerzoni e Pietro Gasperoni. Duro il sindacato che oggi sciopera anche per questo. «Il rinvio è una presa in giro - ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - il governo ha deciso di non decidere, per non dividersi». Anche la



Il ministro del Welfare Roberto Maroni accanto al collega dell'Economia Giulio Tremonti ieri alla conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri Foto Ansa

HANNODETTO

Fassino



*Questo governo non solo non prende decisioni, ma racconta anche frottole ai cittadini*

conferma del testo in gran parte condiviso dai sindacati, «viene svuotata da ogni significato, perché da subito c'era bisogno della riforma». Il governo ha commesso un «gravissi-

Pezzotta



*È una decisione indecorosa e sleale nei confronti di chi lavora*

mo errore», per Savino Pezzotta, mentre il leader della Uil Luigi Angeletti ha sottolineato come «con la proroga si perderanno altri due anni».

## Chi attende la bocciatura Ue

Confindustria e Berlusconi sperano che Bruxelles dica no

/ Roma

**VERDETTO UE** «Il provvedimento non mi piace perché ingessa il risparmio dei lavoratori». Giorgio La Malfa parla chiaro: la riforma del Tfr l'avrebbe preferita diver-

sa. Non gli piace né il silenzio/assenso, né la questione della «non portabilità», che «crea un canale preferenziale per i fondi chiusi». Il ministro non ha mai nascosto le sue perplessità, avanzando anche dubbi tecnici su alcune parti della riforma, che potrebbero essere «bocciate» (con diversi gradi di sanzioni) dalla Commissione Ue. Tanto che ieri in consiglio dei ministri il titolare dei rapporti con l'Europa ha chiesto e ottenuto la clausola «salvo approvazione dell'Ue». Una clausola che potrebbe tornare molto utile a chi quella riforma vorrebbe più che ritardarla (già fatto), proprio impantanarla. Ieri fonti governative (anonime) confessavano senza troppi imbarazzi che «una bocciatura Ue sarebbe auspicabile. Meglio se lo stop fosse totale». Insomma, meglio ricominciare tutto daccapo. La cosa piacerebbe (molto) alle imprese, che nel frattempo continuerebbero ad utilizzare il Tfr, moltissimo alle assicurazioni che riaprendo l'intera partita potrebbero portare a casa condizioni migliori. Con più tempo a disposizione, poi, le compagnie riuscirebbero anche a mettere sul tavolo prodotti più vantaggiosi (me-

glio: meno costosi) di quelli attuali, assolutamente non concorrenziali con i fondi chiusi. Insomma, Bruxelles potrebbe essere il crocevia strategico per chi rema contro la riforma. Per esempio se a La Malfa non piace potrebbe magari evitare di difenderla al momento del vaglio europeo, che scatta subito dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. «Ma no ma no, certo che la difenderò», assicura il ministro al telefono. «Non mi piace, ma l'ho votata in consiglio, perché è una riforma importante - spiega - e perché il consiglio è un organo in cui si trova un'intesa». Quanto ai rilievi che potrebbero accendere i riflettori dell'Ue, La Malfa ne elenca tre. «Il primo riguarda la portabilità - spiega il ministro - Bruxelles potrebbe chiedere cosa accade a chi vuole lasciare il fondo chiuso: perde la parte versata dall'azienda? Il secondo è tecnico e riguarda la vigilanza Covip su alcuni contratti. Il terzo, più importante, farebbe ipotizzare il caso di aiuti di Stato nell'accordo con l'Abi. In sostanza le banche che erogano il prestito garantito dallo Stato sarebbero avvantaggiate rispetto ad altri istituti». Se le infrazioni dovessero essere rilevate, scatterebbero diverse sanzioni. «Non salta certo la riforma» assicura La Malfa. Roberto Maroni poi ha assicurato che il governo ha 18 mesi per intervenire con decreti correttivi, per rispettare i trattati Ue. Insomma, la partita non è affatto congelata.

b. di g.

## Ci tocca anche questa: Andreotti ricorda Baffi

Alla celebrazione in Bankitalia riscrive la storia. L'ossequio al governatore Fazio

di Bianca Di Giovanni / Roma

Vergogna «Roba da non credere, si dovrebbero nascondere». Una dipendente di Bankitalia non riesce a contenere la sua rabbia. Il fatto è che il senatore a vita Giulio Andreotti ha appena terminato il suo intervento alla celebrazione per il trentennale dei lavoratori dell'istituto. Nel suo lungo excursus tra le sue memorie di uomo di governo per circa 36 anni, passa di volata sulla figura di Paolo Baffi, con una frase-lampo che fa tremare i polsi. «Ricordo Baffi, purtroppo ingiustamente bersagliato insieme a Sarcinelli nel caso Sindona, per il suo equilibrio». Stop. Peccato che a quei tempi Baffi fu difeso da tutta la comunità scientifica, da tutti i dipendenti dell'istituto, da tutta la società civile, meno che da Andreotti. Ma si sa: la memoria a volte fa riscrivere la storia. E Andreotti lo fa con la sua verve scintillante, fitta di gag, di battute «romanesche», di dettagli inediti

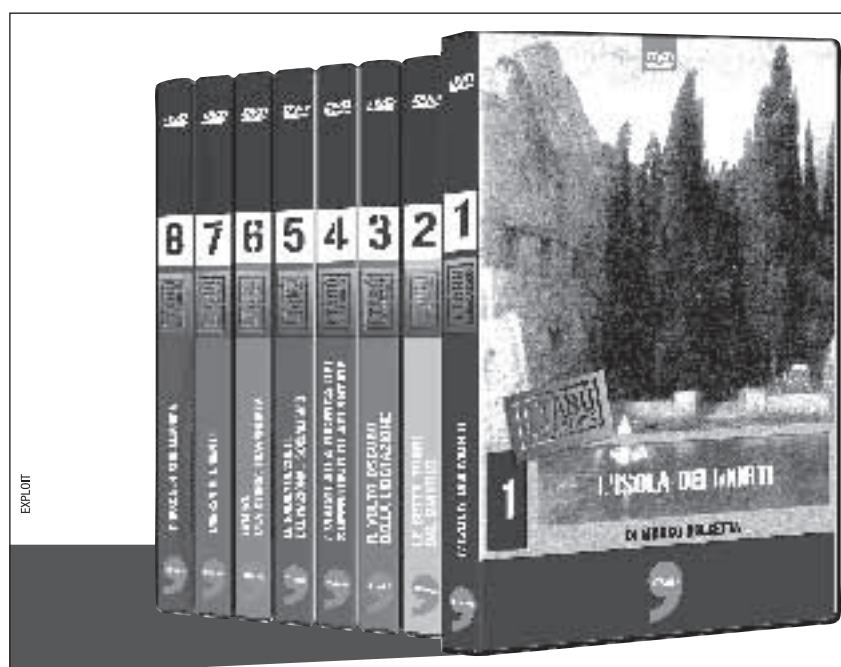
dell'uomo potente che parlava al telefono con Schmidt e Giscard d'Estaing. Tutto, pur di esorcizzare il presente, con quel pesante fardello degli scandali estivi che hanno violato (una volta per tutte?) la «rispettabilità» della Banca. Anche se il presente fa capolino con quel ricordo della giornata del risparmio del '45 passata a Lodi (chissà perché il senatore ha scelto di citare proprio quella) e da cui «è uscito indenne». Il presente poi si impone forzatamente, con quell'ossequioso riconoscimento all'attuale governatore, quasi uno scudo contro i colpi esterni. «In Antonio Fazio ammiro da una vita le eccezionali virtù professionali e morali», dichiara in un silenzio assordante della sala. Intanto fuori c'è il commissario al mercato interno dell'Ue, Neelie Kroes, che spara ad alzo zero sulla banca, e il suo collega Charlie McCreevy che annuncia la messa in mora dell'Italia en-



Paolo Baffi

tro Natale. Ma la cronaca non filtra nell'atmosfera rarefatta della celebrazione tenutasi - come di consueto - nella Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Tanto per parafrasare Ennio Flaiano, autore sicuramente caro ad Andreotti, il senatore e il governato-

re sembrano due marziani a Roma. Impermeabili ai fatti, irriducibili all'evidenza di un Paese ferito. I due giocano a nascondino con la realtà, appigliandosi chi alla retorica, chi agli sketch da salotto di Porta a Porta. In questo Fazio e Andreotti vanno a braccetto. «Ho ricordato altre volte - dichiara il governatore nella sua prolusione d'apertura - come dalla riforma del 1936 ad oggi nessun risparmiatore italiano abbia mai subito perdite sui depositi bancari». Detto a pochi mesi da Parmalat, Cirio e Tango bond l'affermazione ha quasi il sapore della beffa. Ma Fazio procede come un panzer. «Con quella riforma furono ampliate le funzioni di vigilanza della Banca d'Italia - dichiara - Nel dopoguerra l'esercizio della vigilanza le fu affidato in piena autonomia». Anche qui l'allocuzione ha il sapore dell'avvertimento per chi quelle funzioni oggi le vorrebbe ridimensionare. Magari, chissà, con un voto di fiducia in Parlamento.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov, Hitler, Lenin e Majakowskj.

## Il lato oscuro della storia.

8 dvd per raccontare e svelare I TABÙ DELLA STORIA.

La prima uscita

“L'ISOLA DEI MORTI” in edicola il 29 novembre con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

**l'Unità**